

Saverio Lodato

«Vade retro» Caselli. «Vade retro» Lo Forte. «Vade retro» Natoli. «Vade retro» Scarpinato... Come dicevano i corleonesi di Totò Riina, durante la guerra di mafia, a proposito dell'avversaria "famiglia" degli Inzerillo? «Di loro non deve restare neanche la semenza». Rassegnatevi dunque cari Caselli, Lo Forte, Natoli e Scarpinato: dovrete pagare sino alla settima generazione per avere osato portare alla sbarra il sette volte presidente del consiglio; l'uomo politico italiano più noto al mondo, l'uomo simbolo della Dc durante la guerra fredda e l'uomo simbolo dell'intera Prima Repubblica; l'uomo politico dalla battuta sempre pronta, l'uomo politico - anche questo scrisse qualcuno - che non poteva essere sospettato, meno che mai accusato, visto che non ha mai indossato pullover che non fossero rigorosamente di cachemire; nostro grande della terra fra i grandi della terra, l'unico Machiavelli partorito da cinque secoli di storia italiana perennemente alla ricerca di autentici Statisti che fossero capaci di tacitare innaturali sintonie fra "etica" e "politica".

Andreotti è la nostra gloria nazionale. Andreotti non andava toccato. Andreotti non si tocca. Chi lo ha fatto deve pagare. E questa la legge del taglione di quelli di Forza Italia. La legge del settantasette volte sette. E già che ci siamo, è diventata parola dell'intera Casa delle Libertà, senza esclusione di colpi, senza distinguere, senza ripensamenti di alcun tipo. Bastava leggere "Il Giornale" di 8 gennaio a pagina 13. Legge del taglione persino di quegli ex Dc che dispongono di ben altri strumenti spirituali e culturali, rispetto a quelli che, pur essendo loro compagni di scorribande concettuali (si fa per dire), ne sono

Andreotti il processo s'aveva da fare

“Ingiuste e inesatte le affermazioni del senatore a Palazzo Madama. Ecco perché, dicono i giudici della pubblica accusa contro di lui”

Il senatore Giulio Andreotti durante il processo di Palermo

anagraficamente ma desolatamente privi. Ma quello di cui oggi "l'Unità" pubblica ampi stralci è proprio un Bignamino (come si sarebbe detto una volta) di facilissima consultazione su genesi e storia del processo Andreotti a uso e consumo dei furbi, di certi "generoni" (palazzinari) delle terrazze romane, dei superficiali che vanno a orecchio, di quelli che non hanno mai letto una carta, di quelli che le hanno lette tutte volendovi leggere il contrario di ciò che ci sta scritto, di quelli che come prima professione esercitano quella di negare l'evidenza, di quelli che se oggi toccano Andreotti domani possono toccare me, di quelli che «l'imputato è innocente» se il reato è stato prescritto, di quelli che «l'imputato è innocente» se è stato assolto per insufficienza di prove, di quelli che gli imputati sono tutti uguali ma qualcuno è più uguale degli altri, in una parola di quelli che - anche se a proposito dello stato generale della lotta alla mafia - il pm palermitano Antonio Ingròia ha recentemente definito

«i vigliacchetti» della politica italiana. Undici anni. Sono trascorsi undici anni dal giorno in cui la Procura di Palermo, diretta da Gian Carlo Caselli, avanzò formale richiesta di autorizzazione a procedere al Senato per mafia nei confronti di un imputato indiscutibilmente di lusso. E il Senato - ma i «vigliacchetti della politica italiana» lo hanno dimenticato - diede il suo bellissimo disco verde. Nelle aule di giustizia di Palermo si sono celebrati due processi. La fine è nota. Ne sono stati celebrati alcune centinaia in televisione (pubblica o privata che sia), alcune centinaia sulla carta stampata. La fine è notissima. C'è stato un bel dibattito al Senato. Giulio Andreotti ha accusato Luciano Violante di essere l'ispiratore occulto del Gran Complotto che partiva dagli americani, dai pentiti, da Buscetta, dai comunisti, dai vertici della polizia..., all'indomani della sentenza di Cassazione che lo riguardava. Si trattava, in quel caso, dell'annullamento della condanna di Perugia, non del processo di Pa-



lermo, ma fa lo stesso. Andreotti ha dato la sua versione dei fatti. Luciano Violante si è difeso dalle accuse dando la sua versione dei fatti.

Un dibattito al Senato, in un paese

civile, non dovrebbe forse mettere la parola fine alle polemiche, le risposate, i contenziosi arretrati fra opposti schieramenti politici, anche se, in questo caso, avevano per oggetto una vicenda squisitamente

giudiziaria? Diversamente a che scopo si fa un dibattito in Senato? Allora tutto finito? Macché. La festa è appena cominciata. E partono le note dell'Orchestra Garantista: Giuliano Ferrara alla batteria, Bru-

“Caselli Scarpinato Natoli Lo Forte scrivono a Csm, Camera e Senato”

no Vespa ai piatti, Emanuele Macaluso al tamburo... (ci permettiamo di «scherzare coi santi», non ce ne vorranno). Ma sì. Musica maestosa. Parliamone «in saecula saeculorum» del processo Andreotti. Eppure basterebbe leggere il Bignamino pubblicato oggi dal nostro giornale per disporre di un poderoso antidoto contro l'autentico male occulto della politica italiana: certi Professionisti di «Forza Imputati». E qui bisogna stare attenti a quel che si scrive. Bisogna infatti stare attenti a non esser tacciati di esser Professionisti dell'Antimafia, anche se, potendo scegliere, opteremmo senz'altro per il secondo schieramento. Perché vedete: un conto è Giulio Andreotti, un conto sono certi cicisbei (cicisbeo: cavalier servente di dama d'alto lignaggio - Nuovo Zingarelli), che non lasciano il campo di battaglia non rendendosi conto che la guerra è finita e persino «la dama d'alto lignaggio» da tempo se n'è andata a casa.

La domanda non è (e le gambe ci fanno giacomo giacomo a doverlo ripetere): Andreotti era o non era colpevole? Diversamente, a che scopo si fa un processo? La domanda è: sulla base degli elementi di cui erano in possesso i magistrati di Palermo, andava o non andava processato Andreotti? La nostra risposta da lettori del Bignamino, è: "sì". E alla stessa identica maniera risponderemo i Senatori della Repubblica (noi non possiamo dimenticarcelo, è vero?)

Naturale, umano, legittimo, ovvio - può bastare? - che Andreotti la trafila l'avrebbe evitata volentieri. Ma per certi Professionisti di «Forza Imputati», non basta, non può bastare. Rimangono nel pentolone all'infinito: qualcosa, alla lunga, resterà. Voi, invece, seguite il consiglio: date un'occhiata al Bignamino.

il documento dei Pm di Palermo

Necessarie le indagini, lo conferma la sentenza

Pubblichiamo ampi stralci della lettera che i Pubblici ministeri della Procura di Palermo hanno scritto al presidente della repubblica Ciampi, al vicepresidente del Csm Virginio Rognoni e ai presidenti della Camera, Casini, e del Senato, Pera.

Nel corso del dibattito in Senato il 6 novembre 2003 il sen. Giulio Andreotti ha fatto alcune dichiarazioni che - se non puntualmente chiarite e rettifiche - potrebbero rivelarsi fuorvianti, oltre che gravemente lesive alla reputazione dei magistrati sottoscritti, Pm della Procura di Palermo. È anche per un dovere di chiarezza nell'interesse delle Istituzioni che avvertiamo l'obbligo di evidenziare quanto segue.

L'origine delle indagini

Nel corso delle dichiarazioni in Senato, il sen. Andreotti ha avanzato l'ipotesi di irrituali connessioni fra l'origine delle indagini sull'omicidio Pecorelli, una lettera inviata il 5 aprile 1993 dall'on. Violante alla Procura di Palermo e le dichiarazioni di Tommaso Buscetta ai magistrati di Palermo il 6 aprile '93. L'ipotesi è del tutto priva di fondamento (...).

Le indagini della Procura di Palermo che poi determineranno l'iscrizione nel registro degli indagati del sen. Andreotti (4 marzo 1993) e la conseguente richiesta di autorizzazione a procedere presentata al Senato (27 marzo 1993), hanno inizio subito dopo l'omicidio dell'on. Salvo Lima (12 marzo 1992), allorché il Procuratore Aggiunto Paolo Borsellino - in data 14/17 marzo 1992 - inoltra alla competente Autorità giudiziaria degli Usa una commissione rogatoria internazionale per l'interrogatorio di Buscetta (...).

Qui ci si limiterà a citare gli interrogatori resi: - il 10 novembre 1984, sulla appartenenza a Cosa Nostra dei cugini Antonino ed Ignazio Salvo; - il 4 dicembre 1984, in cui (...) esplicitava che la sua decisione di non riferire quant'altro a sua conoscenza in ordine a «fatti molto gravi» che investivano questioni politiche, derivava dal timore che le sue dichiarazioni potessero «compromettere una lotta alla mafia, che, sebbene sempre affermata dallo Stato, era cominciata seriamente solo da poco»; il timore che le sue rivelazioni potessero addirittura causare un drammatico «turbamento degli equilibri politici» tale da determinare una «gravissima battuta di arresto» nell'attività degli inquirenti; - il 1° febbraio 1988, in cui Falcone interrogava Buscetta, negli Usa, sui rapporti tra i cugini Salvo e l'on. Salvo Lima; ed il Buscetta sosteneva che

persistendo «la mancanza di una seria volontà dello Stato di combattere il fenomeno mafioso» (...) «sarebbe da sconsigliare parlare di questo, che è il nodo cruciale del problema mafioso, quando ancora gli stessi personaggi di cui dovrei parlare non hanno lasciato la vita politica attiva» (...) - il 3 ottobre 1991, allorché Buscetta (...) ribadiva che «non intend(eva) parlare», poiché non esisteva ancora «una reale e seria volontà politica di snidare il marciume mafioso, si fanno grandi celebrazioni dopo i funerali di uomini di stato, ma poi lo Stato non dimostra di volere debellare definitivamente l'organizzazione mafiosa». (...) Nel frattempo (...) Leonardo Messina (collaboratore di giustizia della Procura di Caltanissetta) - il 12 agosto 1992 - rendeva dichiarazioni riguardanti l'on. Lima ed il sen. Giulio Andreotti. (...) Dichiarava di aver saputo (...) che il Lima non era uomo d'onore «ma era stato molto vicino ad uomini di Cosa Nostra per i quali aveva costituito il tramite presso l'on. Andreotti per le necessità della mafia siciliana». Sullo stesso tema rendevano poi dichiarazioni i collaboranti Gaspare Mutolo (28 agosto e 1° settembre 1992) e Giuseppe Marchese (7 settembre 1992). (...) Le indagini proseguivano con un ulteriore interrogatorio di Buscetta a Washington l'11 settembre 1992. Infatti dopo le stragi di Capaci (22 maggio 1992) e di via D'Amelio (19 luglio 1992), Buscetta faceva sapere (...) che era disposto a rendere nuove dichiarazioni all'Autorità giudiziaria. Poteva quindi ricevere attuazione la rogatoria richiesta a suo tempo dal dott. Borsellino, e l'11 settembre 1992 Buscetta così spiegava perché - modificando la precedente decisione - aveva poi scelto di affrontare il nodo dei rapporti mafia-politica: «Ritengo un mio dovere morale dare un contributo alle indagini su questo delitto (l'omicidio Lima), poiché ritengo che ciò sarebbe stato considerato giusto dal dott. Giovanni Falcone (...). I tragici omicidi del dott. Falcone e del dott. Borsellino mi hanno colpito profondamente e, dopo dolorosa riflessione, mi hanno indotto a rivedere il mio recente atteggiamento di non disponibilità a rispondere».

Nel corso dell'interrogatorio dell'11 settembre 1992, Buscetta (...) affermava in sintesi che l'on. Lima «era effettivamente

l'uomo politico a cui principalmente Cosa Nostra si rivolgeva per le questioni di interesse dell'organizzazione, che dovevano trovare una soluzione a Roma», aggiungendo anche che «esponenti di primo piano di Cosa Nostra (avevano) avuto contatti politici a Roma, utilizzando come ponte i cugini Salvo, anche senza l'intervento di Lima Salvo». (...) Il 26 novembre 1992 rendeva spontaneamente dichiarazioni concernenti l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli. (...) Riferiva infatti di avere appreso, in due occasioni successive e negli stessi termini, da Stefano Bontate e da Gaetano Badalamenti, che l'omicidio del giornalista era stato «fatto eseguire da loro due, su richiesta dei Salvo» e che «i Salvo ne avevano richiesto l'uccisione poiché quegli disturbava politicamente». (...)

A seguito di nuove e più specifiche dichiarazioni di Gaspare Mutolo del 4 marzo 1993, il sen. Andreotti veniva doverosamente iscritto nel registro degli indagati (...) e veniva richiesta al Senato, in data 27 marzo 1993, autorizzazione a procedere. (...) Il 15 marzo 1993 veniva avanzata alla competente Autorità giudiziaria statunitense una richiesta di integrazione delle commissioni rogatorie internazionali, già prima avanzate per l'audizione dei collaboranti Buscetta e Mannoia (...).

Mannoia ed Buscetta, nelle dichiarazioni rispettivamente rese il 3 ed il 6 aprile 1993, esprimevano quanto a loro conoscenza sull'omicidio Lima (...) e anche vicende concernenti il sen. Andreotti. (...) Buscetta rendeva anche dichiarazioni sull'omicidio Pecorelli, confermando le dichiarazioni già rese il 26 novembre 1992, ed aggiungendo che «in base alla versione dei due (Bontate e Badalamenti) coincidente, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti». (...) Le indagini sulla matrice politico-mafiosa dell'omicidio Pecorelli iniziavano a seguito delle dichiarazioni rese il 26 novembre 1992 da Buscetta (...).

Le dichiarazioni di Buscetta

(...) Il sen. Andreotti espone che vi sarebbe un contrasto tra il verbale di Buscetta redatto dalla Procura di Palermo il 6

aprile 1993, immediatamente trasmesso alla Procura di Roma, e tutte le successive dichiarazioni (...) In sintesi, sembra proporre il dubbio che il verbale di interrogatorio di Buscetta del 6 aprile 1993 non abbia fedelmente riprodotto le sue dichiarazioni su un punto di particolare rilievo. Il dubbio è del tutto infondato. L'interrogatorio si svolge alla presenza - oltre che dei magistrati della Procura di Palermo e del difensore del collaborante - dei magistrati Usa Russell C. Stoddard, Assistant U.S. Attorney del Distretto Centrale della Florida, e Patrick Fitzgerald, Assistant U.S. Attorney del Distretto Meridionale dello Stato di New York; e da parte di tutti si dette atto che quanto verbalizzato corrispondeva a dichiarazioni rese da Buscetta spontaneamente (...).

Inoltre, il suggestivo dubbio esposto

dal sen. Andreotti si basa su una inesatta prospettazione delle parole di Buscetta, tratte dal libro-intervista del giornalista Saverio Lodato, dal titolo *La mafia ha vinto*. In questo libro, Buscetta afferma di non aver mai detto che la richiesta (dell'omicidio Pecorelli) fu fatta da Andreotti a Badalamenti. Ciò è assolutamente vero, poiché invece Buscetta ha affermato (...) di aver saputo da Bontate e da Badalamenti che «l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra... su richiesta dei cugini Salvo... che quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti» (...). La medesima circostanza il Buscetta ha sempre ripetuto successivamente, e innanzitutto nell'interrogatorio reso il 2 giugno 1993 al Procuratore della Repubblica di Roma

(...): Bontate gli disse che l'omicidio era stato fatto da lui e Tanino (Badalamenti) su richiesta dei Salvo; che la ragione dell'omicidio Pecorelli era nel fatto che Pecorelli dava fastidio ad Andreotti (...); anche Badalamenti gli disse che l'omicidio era stato fatto da lui e Bontate; o meglio, egli disse «lo abbiamo fatto noi» (...); fu Badalamenti a dirgli che Andreotti era preoccupato che potessero trapelare segreti inerenti al sequestro di Moro (...) che il giornalista aveva fatto sapere ad Andreotti di conoscere queste cose e che Andreotti temeva che se fossero state rese pubbliche lo avrebbero danneggiato politicamente... E così ancora nell'esame dibattimentale del processo innanzi al Tribunale di Palermo (9 e 10 gennaio 1996) (...)

È, dunque, del tutto infondato prospettare che vi sia alcuna contraddizione tra le dichiarazioni rese da Buscetta nei processi di Palermo e di Perugia e quanto da lui affermato nel libro-intervista; che vi sia stata alcuna inesattezza nel verbale di interrogatorio di Buscetta del 6 aprile 1993 (sottoscritto dal difensore di Buscetta Luigi Li Gotti, dai magistrati di Palermo Caselli e Lo Forte, da Francesco Gratteri della Dia, e dai magistrati statunitensi Russell C. Stoddard, Assistant U.S. Attorney del Distretto Centrale della Florida e Patrick Fitzgerald, Assistant U.S. Attorney del Distretto Meridionale di New York). In particolare, non è affatto vero (...) che nelle udienze nelle quali Buscetta è stato sentito per l'uno e per l'altro dei processi non ha mai ripetuto le parole «su richiesta di Andreotti». Invece, proprio questa espressione il Buscetta ha usato (...) a Perugia (udienza del 10 settembre 1996), laddove - su domanda della Difesa - ha testualmente affermato che Badalamenti poi gli disse che l'omicidio era stato fatto per interessamento dell'onorevole Andreotti, una richiesta.

Il «preambolo» di Mannoia

(...) Il sen. Andreotti - citando il preambolo dell'interrogatorio di Francesco Marino Mannoia negli Usa il 3 aprile 1993 - ha fatto riferimento ad una «pretesa» di assicurare al collaborante una sorta di immunità per tutte le sue dichiarazioni, e quindi una sorta di «libertà internazionale di calunnia» (...) L'interrogatorio di Francesco

Mannoia avveniva, appunto, il 3

Conclusioni

Nel corso del dibattito parlamentare del 6 novembre 2003, si è parlato delle sentenze emesse a Palermo nei processi contro il sen. Andreotti come esempio di un «colpevole utilizzo della giustizia a fini politici». Tale affermazione è (quanto meno) inesatta. Infatti (...) la recente sentenza emessa dalla Corte di Appello di Palermo nel processo a carico del sen. Andreotti (...) ha dichiarato estinto per prescrizione il reato di associazione per delinquere ritenuto provato fino alla primavere del 1980, rilevando che «l'imputato ha, non senza personale tornaconto, consapevolmente e deliberatamente coltivato una stabile relazione con il sodalizio criminale ed arrecato, comunque, allo stesso un contributo rafforzativo manifestando la sua disponibilità a favorire i mafiosi». Per il resto, la decisione della Corte di Appello ha confermato la sentenza di primo grado, la quale (...) ha utilizzato lo schema tipico dell'insufficienza di prove, confermando vari punti significativi e qualificanti dell'impianto accusatorio. Del quale tutto si può dire, ma non che non fosse basato su fatti specifici e concreti, da accertare e portare in giudizio.

Ne discende che insinua cose assolutamente false chi ipotizza che la condanna delle indagini relative al sen. Andreotti - da parte dei sottoscritti - possa essere ricollata a motivazioni o condotte diverse dallo scrupolo rispetto della legge, delle obiettive risultanze processuali e dei doveri propri di ogni magistrato del Pubblico Ministero.

Gianni Carlo Caselli, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Giocchino Natoli

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 13 a venerdì 16 gennaio a 3,40 euro*.

I.m. Le sinistre e le difficoltà di Berlusconi
Ferrajoli Informazione: proprietà e libertà
Boccia Fecondazione assistita: maternità di Stato
De Flores Statuti regionali: laboratori del presidenzialismo
Acocella, Brancaccio, Graziani
 Uscire da Maastri, da sinistra
Ferrara Eurocostituzione: ragioni di un naufragio
Mortellaro Asimmetria imperiale
Taibbi Elezioni americane: chi è Wesley Clark
Borosage Gli errori della campagna dei Democratici Usa
Rossanda L'ultimo libro di Marco Revelli
Bellofiore I settant'anni di Augusto Graziani
Watkins Il New Labour ai raggi X
Tortorella Sulla storia del Pci: Berlinguer uno e due

la rivista del manifesto Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto
 + il resto 3,40 euro;
 solo il martedì
 1,05 euro